

Xxiii

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1968 DA DON ORESTE BENZI



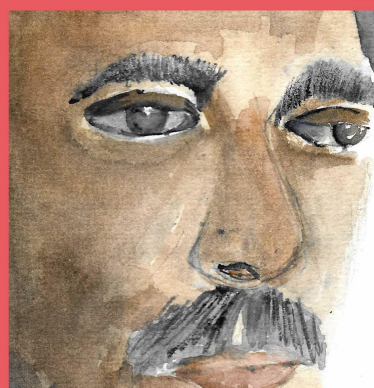
Quaderni della tratta

Report Bando 1

analisi delle attività svolte
dal 1° settembre 2016
al 30 novembre 2017

anno
2017

1



It

I 'Quaderni della Tratta' è un progetto a cui pensiamo da anni e che nel periodo della pandemia da Covid19 si è via via concretizzato.

L'idea di fondo era quello di creare un strumento di studio e confronto sulle tematiche fondanti del nostro lavoro, la tutela e la protezione delle vittime di tratta e grave sfruttamento.

L'obiettivo che ci poniamo è rendere la rivista e il relativo sito un punto di divulgazione e confronto sul nostro lavoro. Uno strumento in cui possiamo organicamente mostrare i risultati del nostro impegno e in cui possa essere ospitato il confronto con altre discipline e con altri professionisti.

In quest'ottica organica di studio e confronto, rieditiamo sotto il nuovo capello dei Quaderni, report già realizzati negli anni passati.

A cura di:

Andrea Distefano

Responsabile del progetto

Nicola Pirani

Premessa generale

Il progetto che l'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII porta avanti sul territorio di Bologna è inserito all'interno della rete regionale Oltre La Strada che ha come enti attuatori le istituzioni pubbliche delle varie province.

Per quanto riguarda il Comune di Bologna, l'attività dell'associazione fa capo all'Istituzione per l'inclusione sociale Don Paolo Serra Zanetti del Comune di Bologna che coordina e sovrintende le attività messe in essere sul territorio della città metropolitana.

In merito al periodo preso in esame, il bando di sovvenzione del Ministero delle Pari Opportunità per l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII prevedeva tre linee di finanziamento.

- L'attività ordinaria: emersione, presa in carico e reinserimento socio-economico delle vittime di tratta e grave sfruttamento;
- Azione sperimentale 1: Vittime di grave sfruttamento e tratta di esseri umani nell'ambito dell'accattonaggio: interventi di primo contatto finalizzati all'emersione;
- Azione sperimentale 2: Coordinamento dei diversi attori presenti sul territorio metropolitano di Bologna (SPRAR, HUB, CAS, richiedenti asilo) e formalizzazione di un protocollo operativo per la tutela delle vittime di sfruttamento e/o tratta di esseri umani presenti tra le persone richiedenti asilo.

Metodologia di Lavoro

Per comprendere il lavoro che l'equipe sta svolgendo sul territorio bolognese bisogna analizzare la metodologia di lavoro tenendo conto della multidimensionale natura del fenomeno stesso, della suo continuo e repentino mutamento e dell'evoluzione che il target di riferimento sta avendo negli ultimi anni. La conoscenza e l'analisi dei vari elementi in gioco nella comprensione e contrasto del fenomeno sono imprescindibili per studiare una risposta coerente ed efficace di contrasto al racket che traffica e sfrutta le persone sul nostro territorio.

Risulta così fondamentale un approccio che potremmo definire di ricerca. Gli operatori impegnati nel servizio sono costantemente sollecitati a mettere in discussione gli assunti validi in passato. Osservatori preferenziali come le unità di strada e i colloqui protetti sono strumenti preziosi per trovare la maniera migliore e più funzionale di aiutare e svincolare le persone inserite in percorsi di tratta e grave sfruttamento.

Coscienti che il fenomeno non può essere affrontato in autonomia, grande importanza e impegno sta richiedendo quello che viene definito un approccio multiagenzia. La comunità si sta imponendo come ente e punto di riferimento per la gestione di casi complessi e delicati. L'esperienza accumulata, la capacità di sapersi interfacciare con servizi diversi e la conoscenza delle dinamiche interne ai servizi stessi sta portando l'equipe impegnata nel servizio a diventare punto di riferimento per molti enti, istituzioni e associazioni del territorio. Un lavoro sinergico e collaborativo va tutto a favore di progetti di reinserimento più efficaci e positivi.

Tra queste collaborazioni, quella più importante è sicuramente quella con la Commissione Territoriale per i richiedenti asilo di Bologna. La collaborazione si sviluppa su due linee parallele.

La prima vede l'associazione impegnata nella valutazione di casi complessi in cui va fatto emergere un passato di tratta e sfruttamento. In questi casi, quando la Commissione, in sede di audizione, ravvisa gli indicatori di vulnerabilità fissati dall'UNHCR (si faccia riferimento alle linee guida pubblicate nel 2017) il commissario sospende l'audizione, comunica l'informativa al diretto interessato e procede all'invio agli enti antitratta preposti. A seguito della comunicazione il nostro compito è colloquiare e relazionare sulla condizione della vittima per poter permettere alla Commissione di decidere nel miglior modo possibile.

La seconda linea di collaborazione, invece, interessa principalmente le persone in carico all'associazione che in merito a questa collaborazione hanno un percorso preferenziale, tutelante e prioritario rispetto agli altri richiedenti asilo. La possibilità di beneficiare di un iter più snello, che finora ha portato sempre all'ottenimento di un permesso di soggiorno, facilita notevolmente la presa in carico degli utenti e la buona riuscita del programma. Grazie a questa collaborazione, per esempio, siamo riusciti a risolvere casi molto complessi che da anni non avevano avuto soluzione.

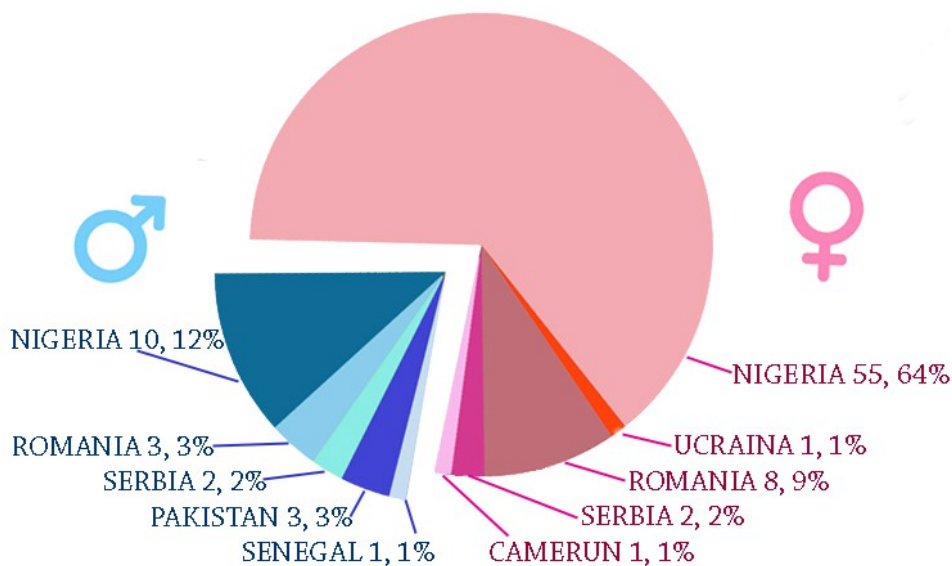
Il lavoro nell'antitratta, inoltre, vive di una costante emergenzialità che l'equipe deve saper gestire, tenendo sempre standard molto alti e accurati. Nella quasi totalità dei casi abbiamo tempi di risposta alle segnalazioni che oscillano tra le 24/48 ore. In merito a questo va menzionato, sicuramente, l'impegno connesso alle segnalazioni provenienti dai Pris (PRonto Intervento Sociale) o dalle FF.OO.

Le persone che sono state seguite

Di seguito abbiamo elencato le persone che nel corso dei 15 mesi passati sono state seguite e aiutate. I beneficiari diretti sono stati 86 di cui 67 donne e 19 uomini. A questi vanno aggiunte e aggiunti tutti coloro che sono stati contattati tramite le unità di strada e a cui sono stati distribuiti beni di prima necessità, indicazioni sui servizi e, soprattutto, contatto umano.

In questo caso non riusciamo a quantificare con esattezza i numeri dei contatti. Una media fatta basandosi sui report tra monitoraggi e report delle unità di strada ci porta numeri che oscillano tra le 120-150 ragazze dedite alla prostituzione e circa 200 uomini e donne dedite all'accattonaggio.

Coloro che vengono definiti beneficiari diretti, invece, hanno usufruito di azioni più strutturate che non sono necessariamente finalizzate alla presa in carico presso l'Associazione ma che possono servire anche di orientamento verso e per i servizi sociali esterni all'Associazione.

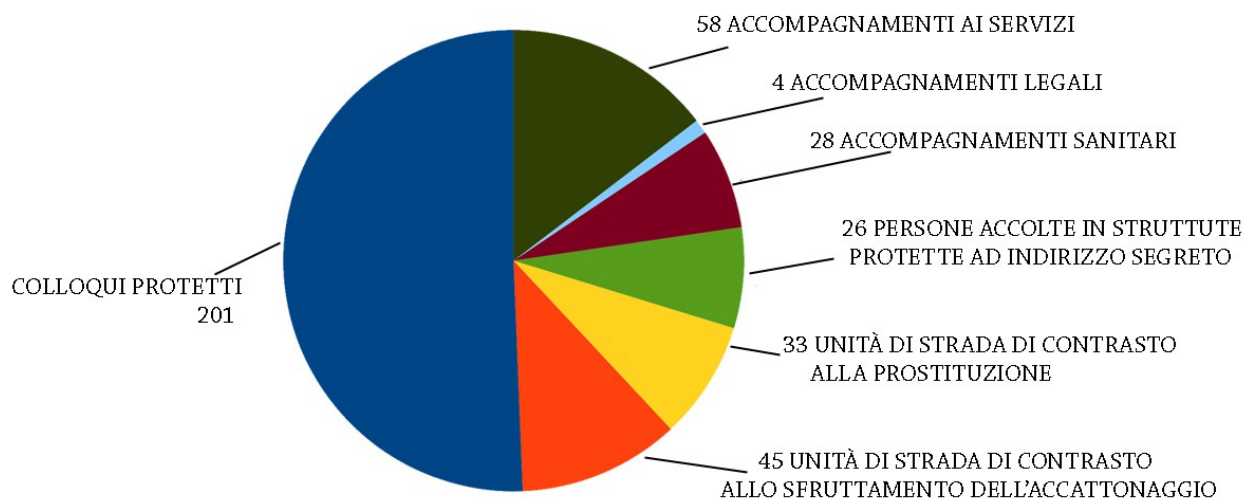


Schema 1

Di seguito, invece, riassumiamo quanto è stato svolto. Più del 50% dell'attività messa in essere si costituisce di colloqui protetti che servono per conoscere la persona con cui entriamo in contatto, per capire le sue esigenze e aspettative e per valutare e strutturare un progetto di reinserimento sociale.

Seguono poi vari accompagnamenti ai servizi, sanitari e legali che hanno, in molti casi, la duplice funzione di rispondere ad esigenze contingenti dell'utente e per instaurare un rapporto di fiducia tale da permettere di aprirsi e raccontarsi sinceramente.

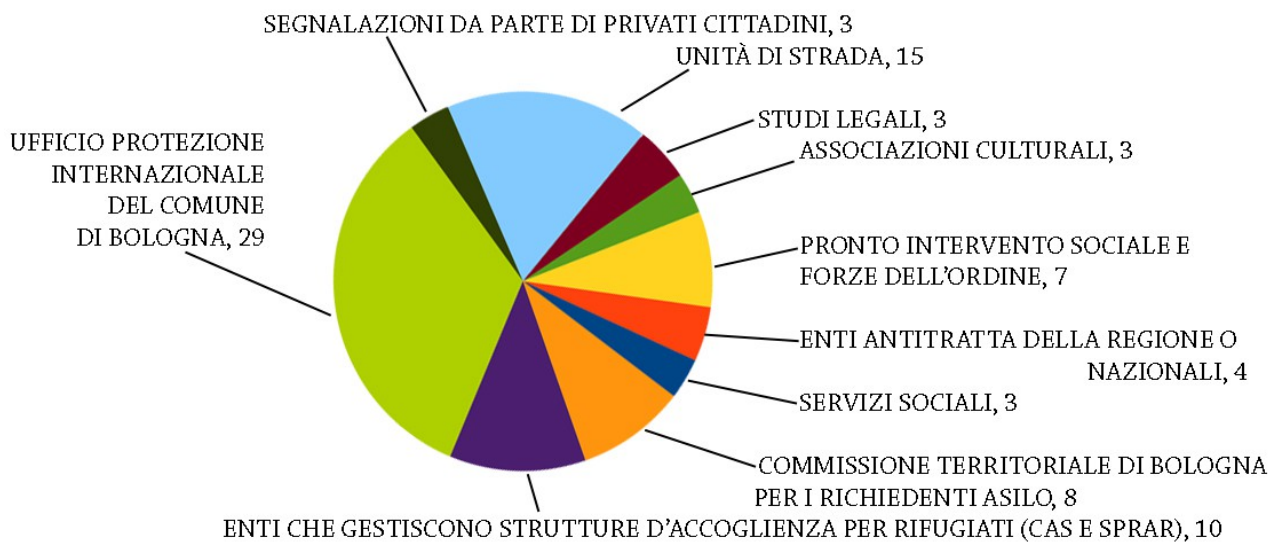
L'esperienza legale matura in questi anni e la buona collaborazione con la questura di Bologna ci permette di risolvere la quasi totalità dei casi incontrati. Solo in casi molto rari e con situazioni molto complesse ci rivolgiamo ad avvocati esterni e/o all'associazione Avvocato di Strada. Alcuni dei nostri utenti sono seguiti legalmente da avvocati privati a costo zero grazie all'iscrizione al gratuito patrocinio.



Schema 2

In merito al lavoro multiagenzia di cui si faceva menzione in precedenza, ci sembrava utile mostrare, nello schema 3, lo spaccato delle segnalazioni che sono giunte all'associazione e a cui hanno fatto seguito le azioni riportate nello schema 2.

Se invece si analizzano gli ambiti di sfruttamento delle persone incontrate, dobbiamo segnalare che delle 86 totali, 63 vengono dall'ambito prostitutivo, 3 da quello lavorativo, 18 per accattonaggio e 2 per attività illecite.



Schema 3

Prese in carico

Nel periodo in oggetto, gli utenti presi in carico, quindi inseriti nel programma di protezione per vittime di tratta e grave sfruttamento gestito dall'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e regolarmente iscritti nel registro nazionale SIRIT sono stati in totale 56, di questi, 20 sono relativi al periodo precedente quello preso in esame. Durante i 15 mesi del progetto alcuni hanno terminato il programma o lo hanno abbandonato e al termine del periodo preso in esame, quindi al 30 novembre 2017, gli utenti in carico sono 26, 22 donne e 4 uomini.

Gli ambiti di sfruttamento interessati sono quello della prostituzione, 21 utenti, quello lavorativo, 2 utenti, quello dell'accattonaggio, 1 utente, e quello delle attività illegali, 2 utenti.

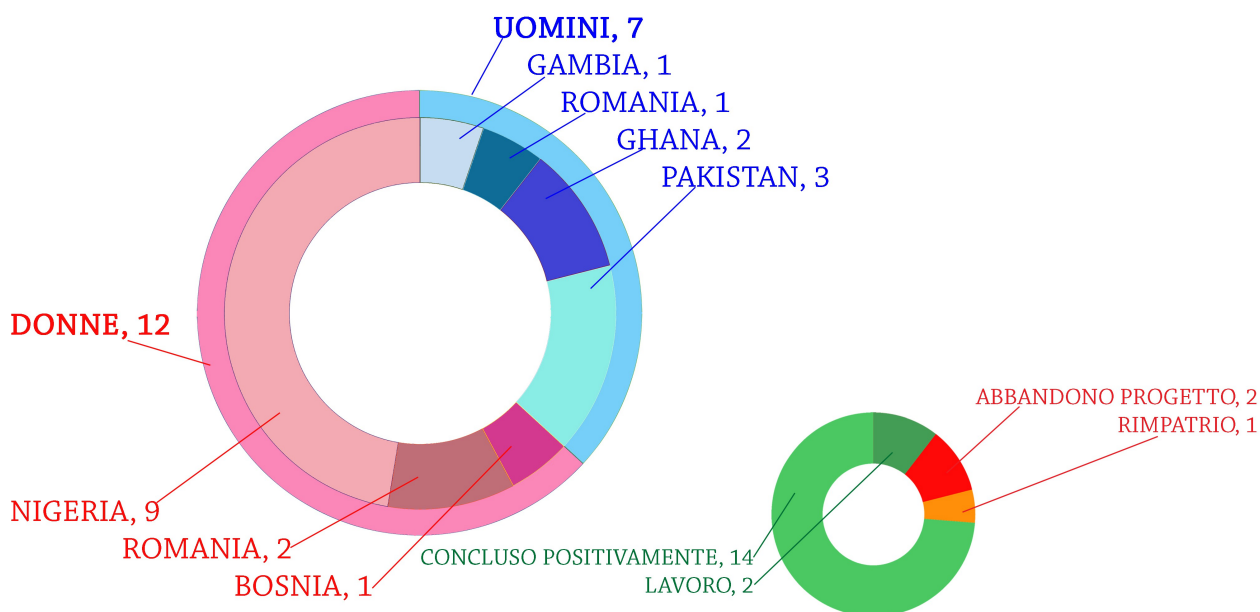
La quasi totalità dei casi è giunta sul territorio nazionale con una promessa di lavoro, tre tramite relazione affettiva e una perché venduta dal nucleo familiare di origine.

Inserimenti lavorativi

Il programma art.18 del Ministero delle Pari Opportunità prevede, inoltre, a chiusura del percorso, la possibilità di attivare dei tirocini lavorativi per l'inserimento nel mondo del lavoro. Nel periodo preso in esame sono state realizzate tre edizioni (tre gruppi) per un totale di 19 partecipanti.

La prima edizione, non professionalizzante, ha visto il coinvolgimento di 8 persone che sono state inserite in contesti molto diversificati, da quello industriale e agricolo a quello della ristorazione. La seconda edizione, professionalizzante, invece era in ambito commerciale e ha visto

5 partecipanti mentre la terza, sempre professionalizzante, in ambito alberghiero, ha visto il coinvolgimento di 6 partecipanti.



Schema 4

Nel complesso hanno beneficiato dei tirocini 12 donne, 9 nigeriane, 2 rumene e 1 bosniaca, e 7 uomini, due ghanesi, un rumeno, tre pachistani e un gambiano.

Su un totale di 19 tirocini 14 si sono conclusi positivamente con il riconoscimento delle competenze acquisite e alcuni di questi sono stati prorogati o converti in assunzioni. 2 sono stati interrotti dopo la parte formativa teorica per espulsione dal progetto sociale, 1 è stato interrotto per rimpatrio volontario del diretto interessato e 2 sono stati interrotti perché dopo la parte d'aula gli utenti avevano trovato, autonomamente, un contratto di lavoro.

Formazione e sensibilizzazione

L'attività dell'equipe riguarda anche i settori della formazione professionale, della divulgazione dei temi di interesse al servizio e dell'organizzazione di eventi di sensibilizzazione. Durante il periodo in esame, in collaborazione con l'associazione Pace Adesso, sono stati realizzati una serie di incontri presso le classi di alcuni istituti superiori del territorio comunale. A questa attività, inoltre, vanno affiancati eventi più strutturati di formazione e conferenze aperte al pubblico:

- 14/11/16: Incontro Babel Tribu' - Seminari Di Antropologia Conviviale, presentazione ricerca sperimentale sull'accattonaggio c/o Parrocchia dell'Annunziata, Bo.
- 03/03/17: Convegno SPORT E AZIENDE, presentazione attività contro lo sfruttamento della prostituzione c/o auditorium FAAC, Bo.
- 16/03/17: Incontro Giovedì della Dozza, testimonianza sull'attività di contrasto allo sfruttamento dell'accattonaggio c/o Parrocchia della Dozza, Bo.
- 12/05/17: L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione Internazionale ed i meccanismi di referral per la loro adeguata assistenza: UNHCR e Ministero dell'Interno c/o Prefettura di Bologna. **Questo workshop, a numero chiuso e con pochi numeri disponibili per singolo territorio e professionalità, è sicuramente stata una delle esperienze formative più importanti dell'ultimo periodo. Abbiamo potuto confrontarci con le migliori professionalità presenti in Regione e provenienti dai vari settori interessati dal flusso migratorio.**
- 29/06/17: Richiedenti asilo e fenomeno dello sfruttamento per accattonaggio Giornata di formazione e riflessione, formazione sull'attività di contrasto allo sfruttamento dell'accattonaggio c/o Sala Verde, DLF - Dopolavoro Ferroviario, Bo.
- 03/11/17: Convegno Voi chi dite che io sia?, Convegno sull'attività di contrasto allo sfruttamento dell'accattonaggio c/o Sala Farnese, Palazzo D'Accurzio, Bo. **Organizzatori diretti del convegno per celebrare il decennale della morte di Don Oreste Benzi, il convegno è stata un'importante momento di condivisione dei risultati raggiunti sia ai servizi del territorio che alla cittadinanza.**

- 29/11/17: Convegno nazionale Le Mani Sporche Org.: On The Road onlus c/o AURUM, Pescara, Pe. **La partecipazione al convegno ha avuto il ruolo importante di vetrina nazionale per l'attività svolta e di confronto con le altre associazioni che a livello nazionale hanno messo in atto azioni strutturate di contrasto ed emersione dello sfruttamento nel fenomeno dell'accattonaggio.**
- 29/11/17: Seminario Bologna: droghe, povertà e tratta. Tra informazione e contrasto Org.: Libera Bologna e Libera Informazione c/o CostArena, Bo.

Progetti sperimentali presentati nel bando 2016/1

Azione sperimentale 1: favorire l'emersione della tratta e dello sfruttamento nel fenomeno dell'accattonaggio.

Il presente capitolo è la riedizione di un opuscolo pubblicato a Novembre del 2017 in occasione della conferenza denominata 'Voi chi dite che io sia?'

Saluti Istituzionali

- Susanna Zaccaria, Assessore del Comune di Bologna
- Paolo Ramonda, Presidente Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

Introduce

- Dino Cocchianella, Direttore dell'Istituzione Per L'Inclusione Sociale Don Paolo Serra Zanetti
- Presentazione dell'impegno del Comune di Bologna nell'emersione e contrasto della tratta degli esseri umani e delle gravi forme di sfruttamento**

Partecipano

- Nicola Pirani, Responsabile del servizio Antitrattra dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII a Bologna
- Presentazione dell'impegno decennale dell'associazione nel contrasto del fenomeno per conto del Comune di Bologna e all'interno della rete regionale Oltre la strada**
- Andrea Distefano, Operatore del servizio Antitrattra dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII a Bologna
- Presentazione della ricerca azione di contrasto ed emersione a favore delle vittime di tratta e grave sfruttamento nel fenomeno dell'accattonaggio**

Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le pari opportunità



Col patrocinio di:



In collaborazione con:



VOI CHI DITE CHE IO SIA?

Presentazione della ricerca sperimentale sul contrasto ed emersione della tratta e grave sfruttamento a fini di accattonaggio

realizzato dalla Comunità Papa Giovanni XXIII in collaborazione con il Comune di Bologna



**VENERDÌ 3 NOVEMBRE 2017
ore 9.30-13.00**

Cappella Farnese, presso la Sede comunale di Palazzo d'Accursio

Copertina dell'opuscolo 'Voi chi dite che io sia' - progetto grafico di Sofia Zamboni

Introduzione

Il contrasto del fenomeno della tratta e grave sfruttamento oggi non può prescindere da un'analisi attenta e accurata del fenomeno stesso. Dall'analisi non deriva solo una conoscenza olistica delle dinamiche in esso sottese ma questa permette agli operatori e ai servizi interessati di tarare il loro intervento in maniera più funzionale e consente di ottenere maggiori risultati nel contrasto del racket che lucra sulla vulnerabilità delle vittime.

Il ricorso ad un solido impianto teorico di riferimento è necessario specie se, come nel caso che qui è presentato, si affronta un argomento ancora poco indagato e conosciuto: la tratta e il grave sfruttamento a fini di accattonaggio.

L'impegno dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII sul tema specifico dello sfruttamento dell'accattonaggio inizia nel 2013 con un'attività volontaria di monitoraggio e contatto a bassa soglia e nel 2016 confluisce all'interno del progetto Oltre la Strada con la ricerca azione denominata "Un'invisibile realtà".

Dal 2016 la ricerca e il monitoraggio del fenomeno diviene parte integrante delle azioni che il Comune di Bologna, con l'Istituzione per l'Inclusione sociale Don Paolo Serra Zanetti, mette in campo sotto la regia della Regione Emilia Romagna con finanziamenti pubblici del Ministero delle Pari Opportunità.

Occuparsi oggi di tratta e grave sfruttamento, strutturare risposte efficaci al fenomeno e seguire il percorso di reinserimento socio-economico delle vittime, obbliga gli operatori impegnati nel progetto a tenere in considerazione svariate dinamiche che attualizzano un fenomeno antico e sempre presente nella storia della società.

Come sottolinea Meillassoux la moderna tratta degli esseri umani non è la diretta evoluzione

della tratta negriera o della schiavitù, che ebbe un lungo processo di abolizione che va dal basso medioevo all'età moderna. Le moderne schiavitù che si manifestano sotto svariate forme e permeano trasversalmente le moderne società occidentali e non, non sono il frutto “del mercato o delle armi” ma sono il concretizzarsi di diseguaglianze strutturali e permanenti e della dilagante vulnerabilità e povertà che ne consegue.

Nel 2000 le Nazioni Unite, stilando le linee guida globali per guidare le azioni di contrasto del fenomeno, spingono i governi a legiferare tenendo conto che le vittime, a causa delle vulnerabilità e delle povertà strutturali, non possono essere **mai** ritenute responsabili del racket in cui sono coinvolte.

Indagare la tratta oggi vuol dire dover affrontare la quanto mai multiforme e multidimensionale categoria della povertà tenendo conto che il fenomeno della tratta e grave sfruttamento risulta legato a doppio filo a dinamiche sociali, politiche ed economiche che si articolano sia su scala globale che su scala locale.

L'analisi del fenomeno della povertà ci spinge a chiederci chi siano le persone che incontriamo e la comprensione della loro condizione ci porta ad una conoscenza più esaustiva della loro storia, della loro condizione e può condurci ad un risposta fattiva ed efficace.

Quando si parla di povertà non si deve intendere solo la povertà assoluta (Giddens) o la povertà relativa, quella connessa al gap interno ad una società data, ma anche la povertà percepita (Baldoni) che in un'ottica di interdipendenza e comunicazione globale genera nuovi desideri e nuove necessità, che puntualmente sono disattese o difficilmente realizzabili. Tuttavia, reddito e consumo, pur rimanendo una caratteristica imprescindibile della povertà, non sono in grado di definirne la complessità delle dinamiche ad essa connesse. A seconda degli studiosi a cui si fa riferimento, la povertà ha anche un'accezione emotiva o relazionale che vede nella disintegrazione delle relazioni e delle reti sociali, nell'atomizzazione del singolo individuo, le basi per la vulnerabilità e la violazione dei diritti umani.

Come sostiene Amnesty International la povertà è privazione dei diritti e a sua volta e contemporaneamente la privazione dei diritti porta alla povertà [in tutte le sue forme]. Fondare l'analisi della vulnerabilità sul mancato accesso ai diritti fondamentali rende la comprensione del fenomeno più esaustiva. Bisogna analizzare la vulnerabilità delle vittime di tratta alla luce degli squilibri tra Nord e Sud del Mondo (Minghetti, Patel, Baumann, Shiva, Scheper-Hughes) e anche in relazione al sempre maggiore gap interno alle nazioni stesse, un gap che è economico, ma anche di genere, etnico, biografico e di classe sociale. Questa lettura multifocale rende le storie delle persone incontrate più coerenti e deve guidare le nostre scelte operative e le nostre riflessioni.

Dall'attività di ricerca e dai colloqui svolti si evince come, la violazioni nell'accesso alle risorse anche immateriali, come per esempio al sistema educativo, giustifica le scelte prese durante i progetti migratori o, anche, in quello che può evolvere nel percorso di tratta e sfruttamento. La facilità con la quale alcune vittime vengono ingannate su mirabolanti futuri in Europa, con cui vengono assoggettate al racket, la fatica con cui riescono a svincolarsi e a sfruttare i servizi esistenti, dice molto del loro passato e delle loro risorse personali. A queste poi, fuoriuscite dal percorso di sfruttamento, seguono le difficoltà o le incapacità di inserirsi nel nuovo contesto migratorio, rimanendone irrimediabilmente ai margini.

Gli innumerevoli studi sulla povertà individuano tendenzialmente tre linee di risposta al fenomeno. La prima è quella stigmatizzante, la povertà fa inevitabilmente paura e ancor più paura fanno i poveri perché, fin dalle ricostruzioni storiche dell'epoca classica, sono un'anomalia della società e ci mostrano cosa potremmo diventare noi se perdessimo quello che abbiamo. La seconda è la risposta caritatevole per cui il povero è una vittima priva di *agency* che deve essere solo 'normalizzato'. La terza, invece, partendo dalla sofferenza del singolo e dall'analisi del contesto di provenienza e di arrivo, lavora con e per il povero, al fine di emanciparne la condizione, qui si parla di *advocacy*. Matilde Callari Galli, nei suoi lavori e nei suoi interventi, insiste molto su come l'attività che va svolta con l'altro non sia quella di integrazione, in cui il diverso viene assorbito in un contesto

rigido e immutato, ma quella di inclusione in cui le parti si incontrano e negoziano la loro esistenza condivisa.

Saper gestire questa sfida è il compito che il sociale, privato o pubblico che sia, deve affrontare mediando sempre con i limiti che la realtà ci impone.

“È l’idea che il soggetto ha delle patologie e io devo curare la sua patologia, e quando ci accorgiamo che è la società che ha delle patologie, non il soggetto, allora lì diventa tutto molto più complesso”
(da un'intervista ad un operatore, in Giustini, 2011)

Il fenomeno della tratta e grave sfruttamento a livello globale

Il traffico di esseri umani risulta la terza fonte di reddito per le attività criminali transnazionali, seconda solo ai traffici di armi e stupefacenti. L'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) stima in 20,9 milioni le persone che ogni anno sono vittime del fenomeno; tuttavia, chi opera nel settore è concorde nel riconoscere che il fenomeno è troppo diversificato per avere stime onnicomprensive e certe.

Parlare di cifre in merito alla tratta di persone risulta ancora più difficile se si considera che i numeri in possesso dell'UNODC (Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della Droga e la prevenzione del Crimine) sono il frutto di specifiche scelte politiche e giurisprudenziali. La figura della vittima di tratta e la correlata figura del reo di traffico di esseri umani, infatti, sono strettamente connesse alla scelta o meno di uno Stato nazionale di munirsi di una giurisprudenza *ad hoc*. Molte Nazioni, per esempio, non contemplano la tratta di esseri umani tra i reati perseguibili o la contemplano solo se a danno di minori.

Un altro fattore, sempre sottolineato dall'UNODC, è squisitamente culturale e politico. La

tratta di esseri umani si è maggiormente caratterizzata negli anni come legata principalmente al contrasto dello sfruttamento della prostituzione: la maggiore attenzione per questo aspetto del fenomeno ha sicuramente influito sulla disomogeneità dei dati raccolti rendendo discutibili stime e proporzioni. Altri settori del commercio illegale di esseri umani potrebbero essere stati sottostimati proprio in ragione del fatto che gli sforzi maggiori sono stati profusi nel contrasto dello sfruttamento della prostituzione.

La diversificazione territoriale, infine, è un'altra variabile da tenere in considerazione: specifici tipi di tratta e di sfruttamento vengono prediletti in determinati territori piuttosto che in altri, in risposta ad esigenze specifiche di "mercato" delle nazioni di destinazione della/o trafficata/o.

Partendo da questi presupposti, i dati relativi al fenomeno a livello globale evidenziano che le vittime sono principalmente donne adulte, circa il 51% del totale, percentuale che arriva ad oltre il 70% se si contano anche le minorenni, evidenziando come il fenomeno sia fortemente connotato dal genere. Le donne adulte risultano in calo rispetto agli anni precedenti, ma questa diminuzione viene compensata dall'aumento delle bambine coinvolte nel fenomeno della tratta. La crescita di quest'ultimo dato, tuttavia, può essere frutto della maggiore sensibilità sul tema dei minori, come dimostrano alcune nazioni africane che, seppur prive di una normativa antitratta onnicomprensiva, hanno adottato un sistema normativo sensibile al tema della protezione dell'infanzia. Ad oggi, gli uomini (adulti e bambini) vittime di tratta e grave sfruttamento si attestano circa al 30% del totale. Tuttavia, nell'edizione del 2016 del report globale dell'UNODC, gli studiosi mostrano come la tendenza vede un aumento percentuale della tratta maschile, ma non riescono a dare spiegazioni sicure in merito al fenomeno. Molto probabilmente si tratta solo di un lavoro più accurato degli enti preposti che stanno facendo emergere un fenomeno prima nascosto.

Per quanto riguarda i tipi di sfruttamento, da un punto di vista globale il 54% delle vittime è trafficato a fini prostitutivi, il 38% a fini lavorativi e l'8% è destinato ad altri tipi di sfruttamento. Il traffico di organi si attesta tra lo 0,1 e lo 0,2%. All'interno della categoria di traffico per "altri usi", la

mendicità infantile è la forma più frequentemente riportata, rappresentando circa un 1,5% del totale del traffico di vittime rilevate tra il 2007 e il 2010. Nel corso di quel periodo, il traffico per l'accattonaggio è stato rilevato e segnalato in 19 paesi in tutto il Mondo, con una gran concentrazione nella subregione europea. In Europa - dove le vittime di accattonaggio, sempre secondo i dati in possesso dall'UNODC, si attestano circa al 2% - il traffico di minori a scopo di accattonaggio o piccoli reati è stato monitorato in 8 nazioni: Belgio, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Slovacchia e Balcani, principalmente Moldavia e Ucraina. Anche in questo caso, che è attinente ai nostri obiettivi, il maggiore interesse verso la tutela dell'infanzia fa risaltare principalmente la tratta e lo sfruttamento a fini di accattonaggio dei minori, prestando meno importanza al fenomeno adulto che è presente ma grava in una situazione di assoluta trascuratezza.

L'Invisibile realtà. Analisi dei risultati emersi dalla ricerca-azione

La metodologia

Il lavoro di ricerca che la Comunità ha portato avanti in questi anni si è sviluppato su due binari. Il primo riguarda la raccolta quantitativa dei dati che ha permesso di mappare e monitorare, con una prospettiva evolutiva, il fenomeno in città. Il secondo ha avuto un approccio qualitativo finalizzato alla raccolta delle storie di vita tramite le interviste semi-strutturate svolte durante l'unità di strada o, in seguito a convocazione, presso il punto di ascolto aperto nel 2016.

Fin dalla fase sperimentale della ricerca-azione è stata costituita un'unità di strada che a cadenza bisettimanale ha incontrato i questuanti. Nell'ultima fase del progetto, a seguito di valutazioni riguardanti i percorsi migratori, il target di riferimento e le dinamiche inerenti l'attività in strada, si è deciso di sdoppiare gli operatori in modo da permettere una specializzazione su i due target principali rilevati: Africa sub-sahariana ed Est Europa.

Le unità di strada hanno da subito scelto di muoversi in bici, questo sia per ragioni pratiche, miglior mobilità in zona ztl e possibilità di fare soste più lunghe anche in vie trafficate, sia per ragioni strategiche, abbattere la barriera della macchina, rendere l'incontro più informale e rendere l'unità di strada più facilmente riconoscibile. Come territorio si è scelto di privilegiare il centro storico, quindi l'area interna alle mura, con alcune digressioni nelle zone circostanti come San Donato, Ospedale Maggiore e Via Murri.

Le unità di strada sono state condotte tendenzialmente in orario mattutino, infrasettimanale, quindi siamo coscienti che la mappatura svolta deve considerarsi parziale, tuttavia, riteniamo che il confronto tra i dati raccolti all'inizio della sperimentazione e quelli raccolti alla fine, diano importanti spunti di riflessione. Saltuariamente e in base alle necessità sono state condotte unità di strada in altre zone o fasce orarie. In questi casi si procedeva o su segnalazione o per approfondire casi emersi durante l'attività ordinaria.



La fotografia della città

Procediamo ad una analisi dei dati quantitativi raccolti, in seguito ci soffermeremo su alcune casistiche emerse dall'indagine qualitativa senza entrare, per rispetto della privacy e per lunghezza, nel dettaglio delle storie.

Benché abbiamo rilevato un notevole cambiamento del fenomeno nel corso di questi anni, il primo dato significativo è che rimane pressoché costante il numero totale di persone dedite alla questua. Sembra che, per leggi che potremmo definire di mercato, la città abbia un numero massimo di persone che può accogliere. Un'eccedenza, forse, risulterebbe improduttiva.

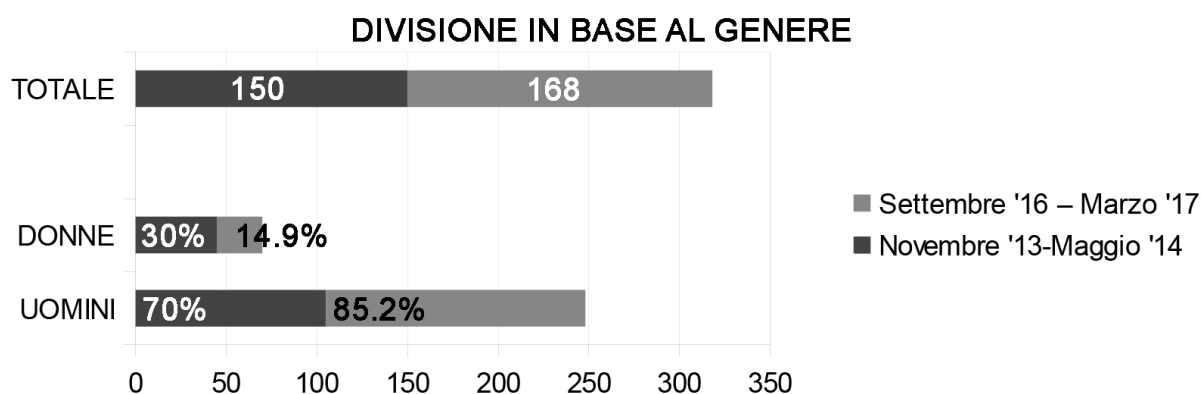


Illustrazione 1

Quello che si nota dall'illustrazione 1 è che si è verificato un mutamento sostanziale riguardante il genere, con un dimezzamento della presenza femminile in pochi anni. Questo dato ci porta ad analizzare un altro cambiamento molto importante, quello relativo alle nazionalità coinvolte, illustrazione 2.

Anche se in un breve lasso di tempo, come si può notare dal grafico, la nazionalità nigeriana quadruplica la sua presenza passando dal 10,6% al 41,6% a discapito, principalmente, delle nazionalità dell'est Europa, serba e rumena, la cui presenza si dimezza. La concorrenza della componente sub-sahariana era tale da indurre alcuni a cambiare attività, o addirittura a spostarsi in altre città o nazioni. Questa variazione ha avuto implicite conseguenze sia sulla divisione in base al dato biografico, sia in base al sistema residenziale. Infatti, si abbassa notevolmente l'età media delle persone presenti in città e si modifica il modo di abitare la città. Benché non abbiamo la possibilità di controllare le dichiarazioni fatte, si riduce notevolmente il numero delle persone che dichiara di vivere in strada ed

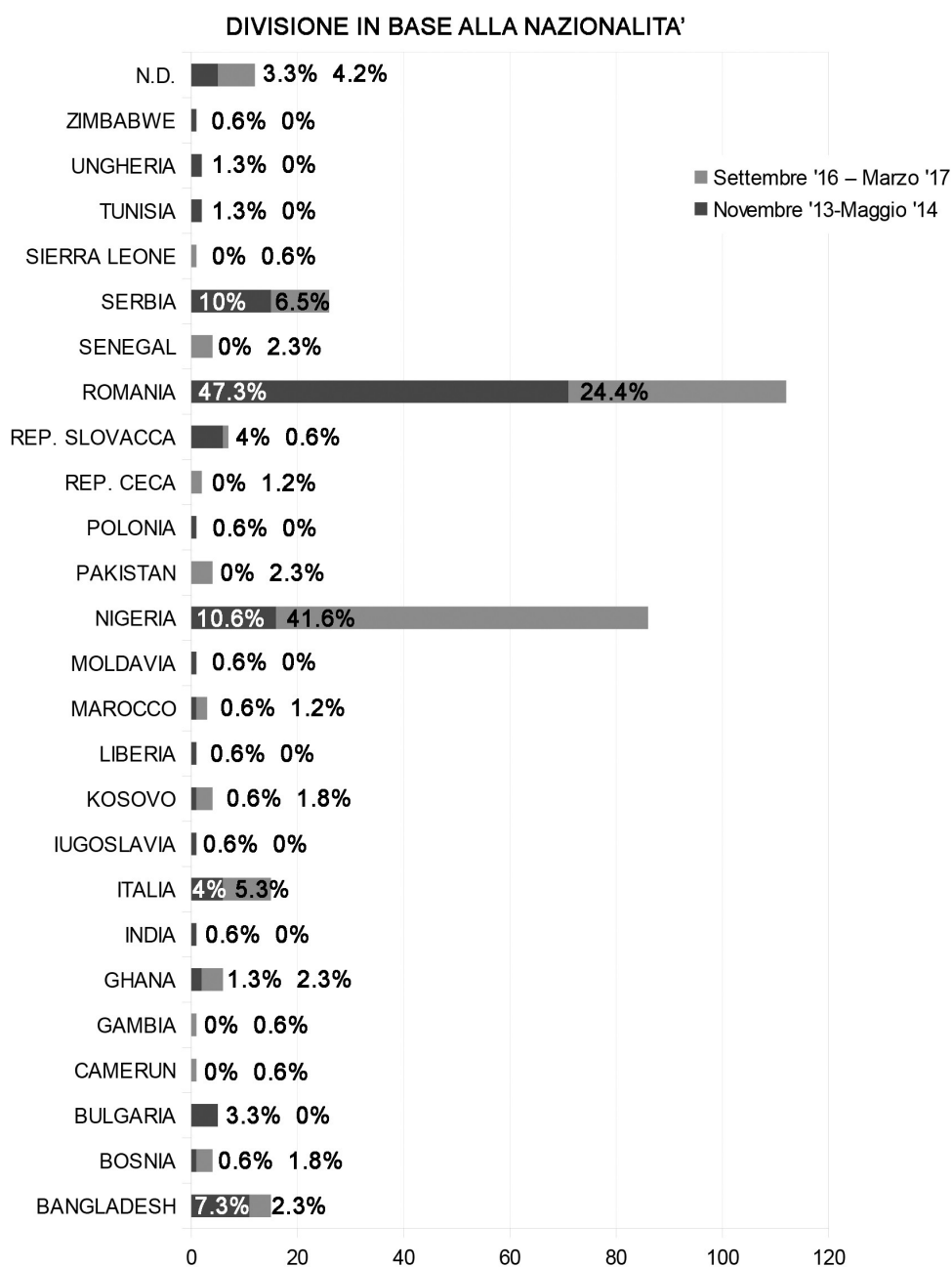


Illustrazione 2

aumenta considerevolmente il numero di chi dichiara di avere un appartamento.

DIVISIONE IN BASE AL DATO BIOGRAFICO

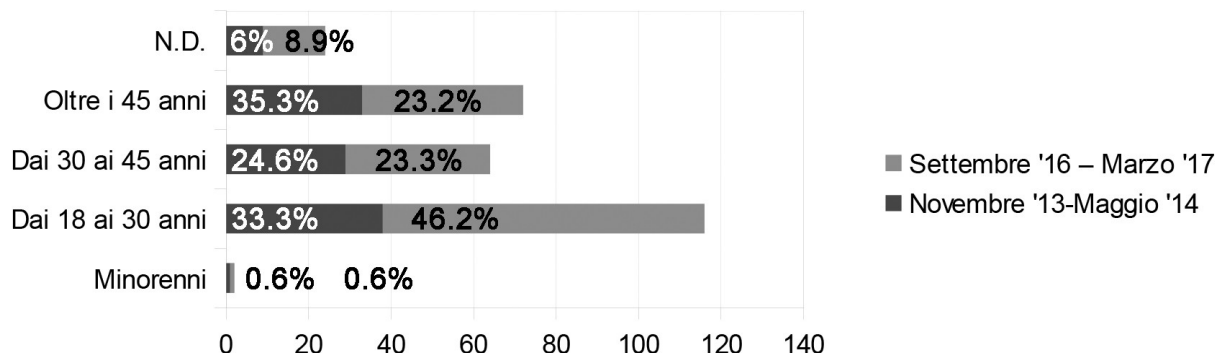


Illustrazione 3

Solo 10 ragazzi (appartenenti al target Africa sub-sahariana) dicono di essere in accoglienza presso strutture Cas o Sprar. Di questi, due richiedenti sono presso l'Hub di via Mattei, gli altri provengono tutti dalla provincia di Modena. La maggioranza afferma di dividere, in autonomia, un appartamento con dei connazionali. Riteniamo questo dato molto falsato dalla paura di rivelarsi o dall'imbarazzo che provoca l'attività di questua stessa.

DIVISIONE IN BASE AL SISTEMA RESIDENZIALE IN USO

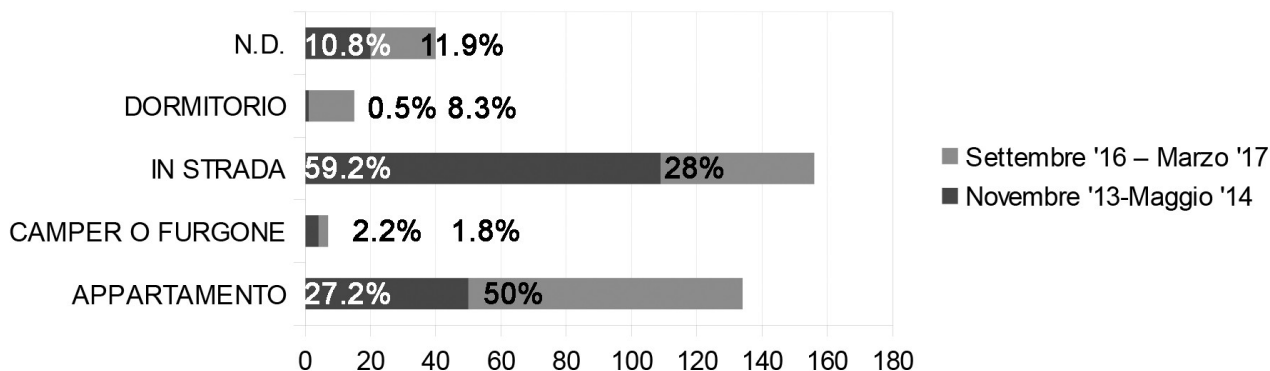


Illustrazione 4

L'argomento accoglienza porta, quasi sempre, l'intervistato ad irrigidirsi e a chiudersi e spesso cerca di non rispondere o vengono rilasciate risposte vaghe. Molto basso, inoltre, è la percentuale di

persone che dichiara di essere accolta presso uno dei dormitori cittadini. Qui le risposte potrebbero essere almeno tre e nessuna esclude le altre. L'aggancio ai servizi riduce la necessità di elemosinare in strada, chi pratica questa attività preferisce rimanere svincolato dai servizi sociali stessi, oppure, chi è in accoglienza ed elemosina, preferisce farlo lontano dal territorio in cui potrebbe essere visto dai propri operatori.

DIVISIONE IN BASE AL DOMICILIO DICHIARATO

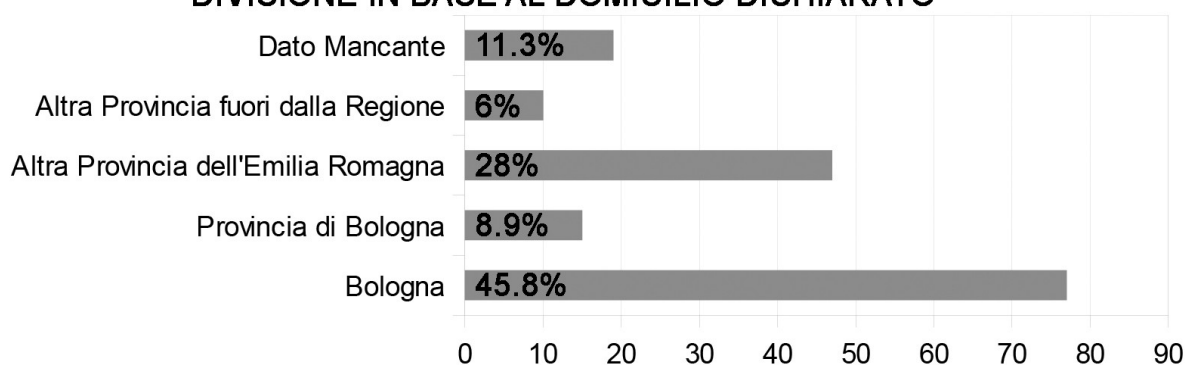


Illustrazione 5

Se teniamo in considerazione, invece, dove vivono le persone che questuano in città, notiamo che le provenienze sono molto diversificate. Abbiamo iniziato a raccogliere con costanza questo dato perché l'aumento dei giovani ragazzi dell'Africa Sub-sahariana ci ha mostrato un fortissimo pendolarismo (anche su lunghe distanze: Verona, Rovigo, Padova) che è pressoché assente tra i cittadini rumeni e serbi sempre alloggiati in città. Molte volte Bologna è la meta preferenziale ma non l'unica sede di lavoro e ad essa si alternano altre città della regione più o meno piccole.

Il sostanziale cambiamento del bacino di utenza incontrato ci ha spinto a chiedere con costanza la situazione riguardante i documenti. Premettiamo che questa domanda è stata rivolta principalmente al target extraeuropeo poiché la situazione dei comunitari è tendenzialmente non regolarizzata ma interna al periodo che permette loro di permanere in Italia.

Se teniamo in considerazione solo i cittadini extracomunitari il campione si divide in maniera molto disomogenea.

DIVISIONE IN BASE ALLA REGOLARITA' SUL TERRITORIO NAZIONALE

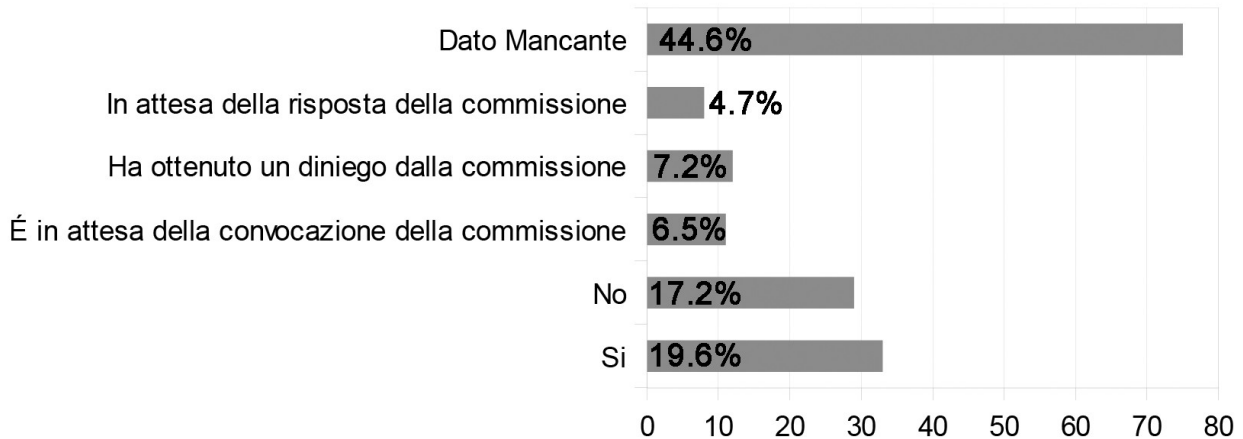


Illustrazione 6

Sono tutti regolari i cittadini di nazionalità pachistana e bengalese, tutti irregolari i cittadini di nazionalità serba mentre i cittadini nigeriani, o comunque provenienti dal continente africano, si dividono quasi equamente in tutte le fasi per percorso (vedi illustrazione 6). I regolari sono in possesso quasi esclusivamente di protezioni umanitari, molti hanno ricevuto un diniego e sono in fase di ricorso, altri risultano ancora in attesa della convocazione della Commissione Territoriale. Da questo si evince come il percorso di riconoscimento dello status sia slegato dal coinvolgimento nell'attività di questua.

Una discriminante che rende complesso fare ricerca su questo fenomeno è il grande turnover che lo caratterizza. Se vi è uno zoccolo duro di persone che sono, anche a fasi alterne, presenti sul territorio da anni, nell'arco temporale preso in esame, i volti presenti in città sono mutati. Questo rende difficile l'affiliazione e la confidenza utile per ottenere informazioni più approfondite in merito alle dinamiche che governa il fenomeno in strada.

Inoltre, non va dimenticato, che l'attività di questua, anche se controllata o sfruttata, è spesso l'unica possibilità, per persone vulnerabili di avere un ruolo nella società produttiva.

Storie diverse per cittadini diversi

Abbiamo già accennato al fatto che dopo il primo periodo di sperimentazione abbiamo avuto la necessità di differenziare l'unità di strada in base alla nazionalità di provenienza. Le storie che venivano raccolte mostravano peculiarità differenti e differenti erano anche le dinamiche che organizzavano il territorio della città e il lavoro di accattonaggio.

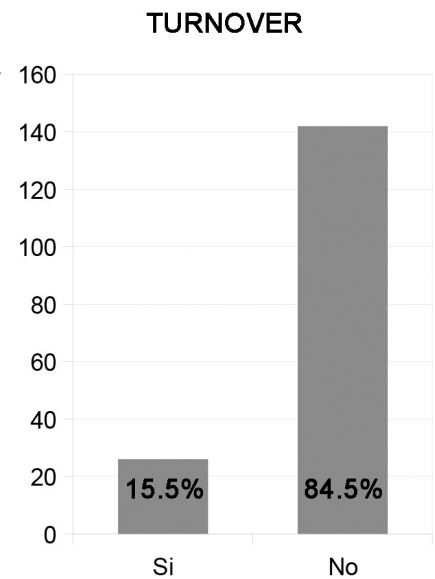


Illustrazione 7

Senza voler scendere nei dettagli delle singole storie e unendo la conoscenza acquisita sia dal lavoro in strada che a seguito di colloqui protetti, possono individuarsi delle macro-categorie di intervento e di analisi. È nostra preoccupazione però, per evitare allarmismi immotivati, sottolineare che quanto riferito va limitato solo ad alcuni casi e non può essere generalizzato per tutte le persone presenti sul territorio.

I cittadini di nazionalità rumena

All'interno di questo sotto gruppo dobbiamo distinguere chi si presenta come appartenente a grandi gruppi familiari e chi si presenta invece come singolo.

I grandi gruppi presenti e attivi in centro, ne sono stati individuati e monitorati con precisione almeno due, hanno dinamiche di organizzazione basate sulla gerarchia parentale e di genere. Il lavoro e la divisione dei compiti sono organizzati in base all'età e al genere. Le donne

sono, di norma, sottomesse al compagno e quest'ultimo è inserito in una scala che porta ad un capo famiglia che gestisce il lavoro, controlla i soldi raccolti e in molti casi ha avuto una presenza dominante anche in sede di colloquio. Rimangono esterni ai servizi che la città offre, o se ne beneficiano, lo fanno non con finalità di integrazione. Non sono veri e propri migranti ma vivono a cavallo di una o più frontiere nazionali, finalizzando tutta la loro attività alla vita in Patria in cui tornano frequentemente. I periodi di lavoro in Italia sono gestiti all'interno del gruppo e i vari componenti seguono turnazioni precise e organizzate, tenendo conto dei picchi di lavoro in base al periodo specifico dell'anno.

Attuano quello che Portes definisce transnazionalismo e non manifestano la volontà di stabilizzarsi in Italia ma sfruttano i mesi vissuti sul territorio italiano solo per raccogliere il maggior numero di risorse da reinvestire in Patria.

Da un punto di vista abitativo scelgono soluzioni informali e autonome in modo da non dover disintegrare il nucleo e poter essere liberi nelle scelte di movimento e di lavoro. Benché conoscano altri gruppi di eguale nazionalità, sembra dalle dichiarazioni raccolte, che rimangono autonomi ed autoreferenziali. Per questo ogni tentativo di aggancio è in parte fallito.

Interni a questa nazionalità, abbiamo anche dei singoli, di nostro grande interesse, che presentano gravissime disabilità fisiche o cognitive. Da quanto dichiarato sembrano inseriti in percorsi di vero e proprio sfruttamento e, in alcuni di casi, di tratta.

In questi casi a gestirli è un gruppo molto più piccolo, uno o due persone, a volte che si turnano. I soldi vengono requisiti totalmente o quasi, le persone sono difficilmente agganciabili e si confidano con grande difficoltà. Il numero percentuale di queste presenze sul territorio è esiguo. Alcuni di questi hanno un percorso organizzato che coinvolge vari territori, in cui Bologna è solo una delle tappe.

I cittadini di nazionalità serba

Abbiamo registrato, a fasi alterne, l'arrivo di considerevoli numeri di cittadini serbi in età avanzata, specialmente di sesso femminile. Tutti vivono o hanno contatti con connazionali, molte volte parenti prossimi, regolari sul territorio che si occupano della sistemazione presso le loro abitazioni. Alcuni invece sfruttano sistemazioni informali. La quasi totalità di loro dichiara di non avere contatti strutturati con i servizi e vive in una condizione, tipica a quella rumena, di transfrontalieri.

Risultano arrivati in Italia nei primi anni novanta, a seguito della guerra dei Balcani, dichiarano di aver avuto in passato un permesso di soggiorno per asilo ma allo stesso tempo affermano di non essersi mai integrati e di non aver mai svolto attività lavorative formali. A seguito della scadenza del permesso di soggiorno e quindi divenuti irregolari, molti di loro sono rientrati in Patria e da qualche anno hanno intrapreso questa attività viaggiando verso l'Italia per far fronte alle crescenti problematiche economiche.

I cittadini di nazionalità africane

I cittadini incontrati, la maggior parte dei quali proviene dalla Nigeria, sono inseriti o sono stati inseriti nel percorso di regolarizzazione dei richiedenti asilo. Giunti in Italia massimo da due/tre anni, numerosi da molto meno, hanno richiesto i documenti per la regolarizzazione e sono, come mostra il grafico 6, a vari stadi del percorso. Sembrano arrivati alla questua quasi per caso, a spingerli la necessità di dare un senso al loro percorso migratorio, alcuni di questi hanno famiglie da mantenere a casa e altri, pochi finora, hanno dichiarato di aver un debito da ripagare contratto per il viaggio.

Il lavoro sembra fortemente strutturato ed organizzato. Vi sono giorni e turni fissi da rispettare e alcuni hanno un ruolo dedicato all'organizzazione del lavoro. I posti più remunerativi

sono sotto controllo, “sono di proprietà di qualcuno” e se si vuole guadagnare maggiormente si preferisce dividere parte dei ricavati, tendenzialmente il 50%, con il “boss”.

L'organizzazione non sembra verticistica, è più uno sfruttamento tra pari, basato sulla migliore conoscenza del territorio che permette di sfruttare i connazionali appena arrivati. Posti di reclutamento molto spesso sono l'Hub, le strutture d'accoglienza o luoghi ad alto tasso aggregativo come la Stazione Centrale.

Il territorio

La pressione sul territorio è molto alta, alcune zone sono molto più remunerative di altre e i gruppi sopra citati si fronteggiano per il controllo delle stesse.

Abbiamo raccolto le testimonianze dei bengalesi che qualche anno fa sono stati scacciati, violentemente, dai rumeni per il controllo di alcune importanti vie di comunicazione e accesso alla città e alcuni importanti blocchi semaforici. Stesso discorso ci hanno fatto alcuni serbi che si sono visti sottrarre il posto davanti agli esercizi commerciali dai ragazzi di origine africana.

In questi giochi di forza alcune caratteristiche sembrano avere un peso importante per decretare la vittoria: il numero assoluto dei membri del gruppo, oppure la coesione e l'organizzazione del gruppo stesso e anche l'età. Molte donne anziane di origine serba ci hanno raccontato che hanno abbandonato il posto a seguito di forti pressioni e minacce da parte dei richiedenti asilo africani.

La casa

Anche la casa, o meglio la possibilità di dormire in un posto più o meno confortevole, può divenire un modo per guadagnare sulla vulnerabilità dei questuanti. Qui le tipologie sono diverse e

si differenziano in base alla nazionalità o alla vulnerabilità dello stesso individuo. I pachistani e i bengalesi sono organizzati autonomamente in appartamenti, l'unica anomalia riscontrata riguarda il prezzo d'affitto all'interno del medesimo appartamento che molte volte è inversamente proporzionale al periodo di permanenza nello stesso. Sembra quasi che il rischio di ospitare qualcuno che ancora non si conosce venga ammortizzato con un guadagno maggiore. Nel caso di rumeni e serbi, le sistemazioni sono le più svariate: dai campi, ufficiali o meno che siano, ai posti letto in appartamenti con prezzi fuori mercato, ad affitti di cantieri, appartamenti occupati, garage. Questi casi vedono difficilmente coabitazioni miste, solo alcune case occupate di cui ci avevano parlato presentavano sia richiedenti asilo che gruppi rom e rumeni. Nella maggior parte dei casi i gruppi residenziali sono composti da connazionali. In alcune situazioni, basandoci sulle dichiarazioni degli intervistati, è emerso come alcuni proprietari immobiliari italiani, subaffittando le loro case ai migranti fuori dai prezzi di mercato, lucrino sulla loro vulnerabilità e irregolarità. La condizione dei richiedenti asilo, stando sempre alle loro dichiarazioni, sembra essere più normalizzata. Si tratta di solito di appartamenti condivisi con prezzi di affitto nella norma.

Conclusione

Dal lavoro svolto, e molto ancora rimane da svolgerne, risultano sul territorio comunale, all'interno dell'enorme bacino che comprende più genericamente i questuanti, una presenza limitata di sfruttamento dell'accattonaggio grave. Il fenomeno rimane limitato alle vulnerabilità più gravi e invalidanti, gli anziani e i grandi portatori di handicap. Risultano totalmente assenti i minori.

Più in generale, invece, risulta presente uno sfruttamento tra pari basato sulla vulnerabilità latente e collegata all'impossibilità di ottenere facilmente un reddito per vie legali.

La scarsità di risorse personale (molti hanno un basso livello di scolarizzazione e dopo vari

anni di permanenza in Italia faticano a parlare l'italiano), il congestionato mercato del lavoro, i lunghi tempi di attesa connessi alle procedure per la regolarizzazione, una scarsa conoscenza dei servizi esistenti o la volontà di rimanere autonomi dai servizi stessi, connesso alla necessità di avere un reddito di qualunque tipo (da mandare a casa, per mantenersi, per pagare il debito o più banalmente per pagare un avvocato per l'ottenimento di un permesso di soggiorno) inducono i più vulnerabili ad assoggettarsi a qualcuno.

Azione sperimentale 2: formazione e coordinamento con il sistema d'accoglienza per richiedenti asilo politico della città di Bologna

In merito all'Azione sperimentale 2: Coordinamento dei diversi attori presenti sul territorio metropolitano di Bologna (SPRAR, HUB, CAS, richiedenti asilo) e formalizzazione di un protocollo operativo per la tutela delle vittime di sfruttamento e/o tratta di esseri umani presenti tra le persone richiedenti asilo sono state poste in essere varie azioni parallele.

L'equipe prende parte ad un tavolo metropolitano, con cadenza bimensile, di coordinamento tra progetto Oltre La Strada e enti attuatori e gestori di progetto Sprar, Cas e Hub. Gestisce collaborazioni e segnalazioni dai suddetti enti per l'emersione di vittime di tratta e grave sfruttamento tra gli accolti nel sistema protezioni internazionali.

Alcuni membri dell'equipe hanno preso parte e curato alcuni momenti della formazione Oltre La Tratta.

La dott.ssa Cecilia Farnè ha curato quattro momenti formativi sullo specifico target della prostituzione rumena outdoor portando la personale esperienza di operatrice dell'unità di strada e inquadrando il contesto storico e sociale della Romania.

Nicola Pirani e Andrea Distefano, invece, hanno curato il momento formativo sulle vittime di tratta a fini di accattonaggio relazionando sui risultati raggiunti e presentato modalità di ricerca, qualitative e quantitative, tecniche di colloquio e intervento, gestione dei dati e strutturazione dei progetti individuali.

Bibliografia

- AMBROSINI Maurizio (2008), Un'altra globalizzazione La sfida delle migrazioni transnazionali, Il Mulino, Bologna.
- BALDONI Emiliana (2007), Racconti di Trafficking, Franco Angeli, Milano.
- BAUMANN Zygmunt (2012), Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone, LaTerza, Roma-Bari.
- DAL LAGO Alessandro (2005), Non persone, Feltrinelli, Milano.
- DEI Fabio (2006), Antropologia della violenza, Meltemi, Roma.
- FRANCESCHI Zeldia Alice (2006), Storie di vita. Percorsi nella storia dell'antropologia americana, Clueb, Bologna.
- GIDDENS Antony (1991), Fondamenti di sociologia, Il Mulino, Bologna.
- GIGLIOLI Pier Paolo (2005), Invito allo studio della società, Il Mulino, Bologna.
- GIUSTINI Chiara (2011) Povertà: sfida educativa e responsabilità sociale. Il ruolo dell'educazione verso una società più giusta, equa e solidale. [reperibile on line]
- INIKORI Joseph E. (1992), "The Anthropology of slavery: the womb of Iron and Gold" in Journal of African Historical Studies, Vol. 25, N. 3, Boston University Press.
- LATOUCHE Serge (2008); Breve tratta sulla decrescita serena, Bollati Boringhieri, Torino.
- MALIGHETTI Roberto (2001), Oltre lo sviluppo, Unicopli, Milano.
- MALIGHETTI Roberto (2005), Antropologia applicata, Meltemi, Roma.
- NANNI Walter & POSTA Laura (2008), "I nuovi mendicanti: accattonaggio ed elemosina nella società postindustriale". [reperibile on line]
- Onu (2000), Convenzione Contro La Criminalità Organizzata Transnazionale [reperibile on line]
- Onu (2000), Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini [reperibile on line]
- PATEL Raj, "I padroni del cibo", Milano, Feltrinelli, 2008.

- PIZZA Giovanni (2006), *Antropologia medica: saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carrocci, Roma.
- PORTES Alejandro, GUARNIZO Luis E., LANDOLT Patricia (2011), “The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field”, in *Ethnic and Racial Studies*, Routledge.
- SCHEPER-HUGHES Nancy (1994), “Il sapere incorporato. Pensare con il corpo in antropologia medica critica”, in Borofsky (a cura), *L’antropologia culturale oggi*, Roma, Meltemi, 2000.
- SCHEPER-HUGHES Nancy (2001), *Il traffico di organi nel mercato globale*, Ombre corte, Verona.
- SCHEPER-HUGHES Nancy (2004), *Corpi in vendita*, Ombre corte, Verona.
- SHIVA Vandana (2008), *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano.
- SHIVA Vandana (2015), *Il bene comune Terra*, Feltrinelli, Milano.
- UNODC (2012), *Global report on trafficking in persons*, [reperibile on line]
- UNODC (2014), *Global report on trafficking in persons*, [reperibile on line]
- UNODC (2016), *Global report on trafficking in persons*, [reperibile on line]

Indice

Indice generale

Premessa generale.....	3
Metodologia di Lavoro.....	4
Le persone che sono state seguite.....	6
Prese in carico.....	9
Inserimenti lavorativi.....	9
Formazione e sensibilizzazione.....	11
Progetti sperimentali presentati nel bando 2016/1.....	13
Azione sperimentale 1: favorire l'emersione della tratta e dello sfruttamento nel fenomeno dell'accattonaggio.	13
Introduzione.....	14
Il fenomeno della tratta e grave sfruttamento a livello globale.....	17
L'Invisibile realtà. Analisi dei risultati emersi dalla ricerca-azione.....	19
La metodologia.....	19
La fotografia della città.....	21
Storie diverse per cittadini diversi.....	26
Il territorio.....	29
La casa.....	29
Conclusione.....	30
Azione sperimentale 2: formazione e coordinamento con il sistema d'accoglienza per richiedenti asilo politico della città di Bologna	32
Bibliografia.....	33
Indice.....	35

«tratta di persone» indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi.

Art. 3. Protocollo addizionale della
Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata
transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in
particolare di donne e bambine.

Progetto realizzato con il contributo
della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità

